

Per il 40. anniversario del P.C.I.
DOMENICA 22 GENNAIO
con il contributo dei giovani della FGCI
L'Unità speciale a 16 pagine
in 1.000.000 di famiglie

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**PER IL 40. ANNIVERSARIO
DEL PARTITO COMUNISTA**

SIENA e PRATO diffonderanno rispettivamente 3.000 e 2.000 copie più del 1. Maggio

SABATO 14 GENNAIO 1961

L'Algeria e l'Europa

Il nazionalismo mussulmano è in pieno conflitto con l'Est», scrive il quotidiano cattolico di Colonia, notoriamente ispirato da Adenauer, a commento dei risultati del referendum sull'Algeria. «Perciò — continua — quale sarà la struttura che assumerà un giorno la vita politica ed economica dell'Algeria, è interesse dell'Europa che, almeno per un periodo transitorio, l'esercito francese difenda un paese di così grande importanza». In altri termini: il compito dell'esercito francese in Algeria potrà esaurirsi soltanto quando si potrà essere sicuri che l'indipendenza non significherà il distacco dell'Algeria dalla Francia e dall'Europa. A un linguaggio così scoperchiato brutalmente americano, l'Europa occidentale del Mediteraneo, che rende assai difficile per la Francia l'apertura di un dialogo senza sostanziate con Ferhat Abbas. La sofferenza, tuttavia, è la stessa. Posizione posta da Bonn è che, in Algeria vi sia un potere stabile e solidamente legato alla causa dell'Europa. E la riprova, se ce ne fosse bisogno, che De Gaulle e Adenauer vedono lo problema dell'Algeria alla stessa maniera. Per la buona ragione che, pur scontrandosi nella lotta per la supremazia, essi vedono alla stessa maniera il problema dell'Europa.

«Noi pensiamo — afferma recentemente il dottor Koppe, segretario del Movimento «Europe-Europa» — in una intervista allo «*Tribune des Nations*» — che l'Africa costituisce il prolungamento naturale dell'Europa. Bisogna perciò creare una interdipendenza tra le strutture economiche dell'Europa e quelle dell'Africa». E il dottor Wauthy, rappresentante della «Eisen-Essen»: «Le ricchezze minierarie dei territori francesi a sud del Sahara sono tali che potrebbero fornire in qualche anno all'Europa una parte importante delle materie prime di cui essa ha bisogno. Grazie al Mercato Comune, l'Africa non è più un monopolio francese: le industrie tedesche possono installarsi liberamente. Una buona soluzione della questione algérienne costituirebbe la migliore garanzia possibile per gli investimenti in Africa». E il dott. Frisch, di Dusseldorf: «Lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Sahara deve diventare rapidamente un compito europeo, tanto più che la quantità di petrolio estratta supererà ben presto il fabbisogno francese e che l'instabilità del mercato internazionale del petrolio non permette, se non verranno assicurati gli sbocchi necessari, la elaborazione di pianificazione a lunga scadenza. Secondo stime assai prudenti, il Sahara fornirà nel 1965 un milione di 10 milioni di tonnellate di petrolio.

Ecco, dunque, alcune testimonianze significative sul contenuto reale del punto di incontro tra Adenauer, De Gaulle, sull'Europa e sull'Africa. I monopoli tedeschi, come quelli francesi, si sono lanciati alla conquista dell'Africa, dove intendono tornare nella nuova veste imposto loro dalle circostanze. Il senso delle sollecitazioni che partivano da Bonn in direzione di Parigi per una rapida soluzione del conflitto algerino, d'altra parte, viene egregiamente chiarito dalla seguente affermazione programmatica di uno dei principali esponenti della organizzazione confederale tedesca: «È assolutamente necessario che i partners africani dell'Europa godano di una completa integrazione morale, psicologica e giuridica. Gli africani devono legare la loro sorte a quella dell'Europa; ecco l'elemento indispensabile per l'avvenire dei due continenti. Noi tedeschi siamo pronti ad accettare una tale prospettiva, a condizione però che la decisione degli africani sia volontaria. L'industria tedesca è interessatissima all'Africa ma, come ogni buon mercante, chiude delle garanzie, soprattutto sul piano politico. Piuttosto che offrire danaro a gruppi dirigenti non sicuri, noi preferiamo investire in loro, costruendo complessi destinati a creare una infrastruttura industriale. La condizione

ALBERTO JACOVIELLO

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «selga» di rimanere politicamente ed economicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza affiorata oggi tanto, anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitale europeo avrebbe consentito di tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, oggi rappresentato proprio dai piani africani del capitale europeo, avrebbe autorità che attualmente non hanno la capitale europea ma ha rivelato l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Le notizie di oggi, provenienti dal campo di Thysville, dove Lumumba è detenuto, sono letteralmente clamorose. Il modo come Lumumba è stato liberato, la ragione della sua liberazione, il colloquio che gli ha avuto con Kasavubu, confermano il prestigio di Lumumba in tutta il Congo, e la consapevolezza, ormai intervenuta anche in Kasavubu, che senza Patrice Lumumba non può costituirsi l'unita' e la effettiva indipendenza del Congo.

Ecco le notizie, drammatiche e significative, nella loro successione cronologica. Nella serata di ieri, nel campo di Thysville, presso il quale Lumumba si trovava detenuto da un mese e pu-

e scoppiata una ribellione contro i metodi autoritari degli ufficiali di Mobutu e contro il ristivo trattamento finanziario. Molti soldati, appoggiati dalle rispettive mogli, si erano messi in agitazione reclamando un aumento dei salari e il pagamento immediato del soldo arretrato. Ben presto però la agitazione di tipo sindacale è diventata un'agitazione che ha avuto anche un carattere politico. Molti sol-

(Continua in 10 pag. 2 col.)

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «selga» di rimanere politicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza affiorata oggi tanto, anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitale europeo avrebbe consentito di tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, oggi rappresentato proprio dai piani africani del capitale europeo, avrebbe autorità che attualmente non hanno la capitale europea ma ha rivelato l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Le notizie di oggi, provenienti dal campo di Thysville, dove Lumumba è detenuto, sono letteralmente clamorose. Il modo come Lumumba è stato liberato, la ragione della sua liberazione, il colloquio che gli ha avuto con Kasavubu, confermano il prestigio di Lumumba in tutta il Congo, e la consapevolezza, ormai intervenuta anche in Kasavubu, che senza Patrice Lumumba non può costituirsi l'unita' e la effettiva indipendenza del Congo.

Ecco le notizie, drammatiche e significative, nella loro successione cronologica. Nella serata di ieri, nel campo di Thysville, presso il quale Lumumba si trovava detenuto da un mese e pu-

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «selga» di rimanere politicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza affiorata oggi tanto, anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitale europeo avrebbe consentito di tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, oggi rappresentato proprio dai piani africani del capitale europeo, avrebbe autorità che attualmente non hanno la capitale europea ma ha rivelato l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Ecco le notizie, drammatiche e significative, nella loro successione cronologica. Nella serata di ieri, nel campo di Thysville, presso il quale Lumumba si trovava detenuto da un mese e pu-

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «selga» di rimanere politicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza affiorata oggi tanto, anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitale europeo avrebbe consentito di tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, oggi rappresentato proprio dai piani africani del capitale europeo, avrebbe autorità che attualmente non hanno la capitale europea ma ha rivelato l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Ecco, dunque, alcune testimonianze significative sul contenuto reale del punto di incontro tra Adenauer, De Gaulle, sull'Europa e sull'Africa. I monopoli tedeschi, come quelli francesi, si sono lanciati alla conquista dell'Africa, dove intendono tornare nella nuova veste imposto loro dalle circostanze. Il senso delle sollecitazioni che partivano da Bonn in direzione di Parigi per una rapida soluzione del conflitto algerino, d'altra parte, viene egregiamente chiarito dalla seguente affermazione programmatica di uno dei principali esponenti della organizzazione confederale tedesca: «È assolutamente necessario che i partners africani dell'Europa godano di una completa integrazione morale, psicologica e giuridica. Gli africani devono legare la loro sorte a quella dell'Europa; ecco l'elemento indispensabile per l'avvenire dei due continenti. Noi tedeschi siamo pronti ad accettare una tale prospettiva, a condizione però che la decisione degli africani sia volontaria. L'industria tedesca è interessatissima all'Africa ma, come ogni buon mercante, chiude delle garanzie, soprattutto sul piano politico. Piuttosto che offrire danaro a gruppi dirigenti non sicuri, noi preferiamo investire in loro, costruendo complessi destinati a creare una infrastruttura industriale. La condizione

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «selga» di rimanere politicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza affiorata oggi tanto, anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitale europeo avrebbe consentito di tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, oggi rappresentato proprio dai piani africani del capitale europeo, avrebbe autorità che attualmente non hanno la capitale europea ma ha rivelato l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Ecco, dunque, alcune testimonianze significative sul contenuto reale del punto di incontro tra Adenauer, De Gaulle, sull'Europa e sull'Africa. I monopoli tedeschi, come quelli francesi, si sono lanciati alla conquista dell'Africa, dove intendono tornare nella nuova veste imposto loro dalle circostanze. Il senso delle sollecitazioni che partivano da Bonn in direzione di Parigi per una rapida soluzione del conflitto algerino, d'altra parte, viene egregiamente chiarito dalla seguente affermazione programmatica di uno dei principali esponenti della organizzazione confederale tedesca: «È assolutamente necessario che i partners africani dell'Europa godano di una completa integrazione morale, psicologica e giuridica. Gli africani devono legare la loro sorte a quella dell'Europa; ecco l'elemento indispensabile per l'avvenire dei due continenti. Noi tedeschi siamo pronti ad accettare una tale prospettiva, a condizione però che la decisione degli africani sia volontaria. L'industria tedesca è interessatissima all'Africa ma, come ogni buon mercante, chiude delle garanzie, soprattutto sul piano politico. Piuttosto che offrire danaro a gruppi dirigenti non sicuri, noi preferiamo investire in loro, costruendo complessi destinati a creare una infrastruttura industriale. La condizione

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «selga» di rimanere politicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza affiorata oggi tanto, anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitale europeo avrebbe consentito di tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, oggi rappresentato proprio dai piani africani del capitale europeo, avrebbe autorità che attualmente non hanno la capitale europea ma ha rivelato l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Ecco, dunque, alcune testimonianze significative sul contenuto reale del punto di incontro tra Adenauer, De Gaulle, sull'Europa e sull'Africa. I monopoli tedeschi, come quelli francesi, si sono lanciati alla conquista dell'Africa, dove intendono tornare nella nuova veste imposto loro dalle circostanze. Il senso delle sollecitazioni che partivano da Bonn in direzione di Parigi per una rapida soluzione del conflitto algerino, d'altra parte, viene egregiamente chiarito dalla seguente affermazione programmatica di uno dei principali esponenti della organizzazione confederale tedesca: «È assolutamente necessario che i partners africani dell'Europa godano di una completa integrazione morale, psicologica e giuridica. Gli africani devono legare la loro sorte a quella dell'Europa; ecco l'elemento indispensabile per l'avvenire dei due continenti. Noi tedeschi siamo pronti ad accettare una tale prospettiva, a condizione però che la decisione degli africani sia volontaria. L'industria tedesca è interessatissima all'Africa ma, come ogni buon mercante, chiude delle garanzie, soprattutto sul piano politico. Piuttosto che offrire danaro a gruppi dirigenti non sicuri, noi preferiamo investire in loro, costruendo complessi destinati a creare una infrastruttura industriale. La condizione

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «selga» di rimanere politicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza affiorata oggi tanto, anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitale europeo avrebbe consentito di tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, oggi rappresentato proprio dai piani africani del capitale europeo, avrebbe autorità che attualmente non hanno la capitale europea ma ha rivelato l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Ecco, dunque, alcune testimonianze significative sul contenuto reale del punto di incontro tra Adenauer, De Gaulle, sull'Europa e sull'Africa. I monopoli tedeschi, come quelli francesi, si sono lanciati alla conquista dell'Africa, dove intendono tornare nella nuova veste imposto loro dalle circostanze. Il senso delle sollecitazioni che partivano da Bonn in direzione di Parigi per una rapida soluzione del conflitto algerino, d'altra parte, viene egregiamente chiarito dalla seguente affermazione programmatica di uno dei principali esponenti della organizzazione confederale tedesca: «È assolutamente necessario che i partners africani dell'Europa godano di una completa integrazione morale, psicologica e giuridica. Gli africani devono legare la loro sorte a quella dell'Europa; ecco l'elemento indispensabile per l'avvenire dei due continenti. Noi tedeschi siamo pronti ad accettare una tale prospettiva, a condizione però che la decisione degli africani sia volontaria. L'industria tedesca è interessatissima all'Africa ma, come ogni buon mercante, chiude delle garanzie, soprattutto sul piano politico. Piuttosto che offrire danaro a gruppi dirigenti non sicuri, noi preferiamo investire in loro, costruendo complessi destinati a creare una infrastruttura industriale. La condizione

e' che i regimi africani siano stabili e solidamente legati all'avvenire dell'Europa». Come si vede, la formula golosa dell'Algeria — di un'Algeria, cioè, che «selga» di rimanere politicamente legata alla Francia — non è una invenzione francese: non da oggi, infatti, questa è la prospettiva in cui Bonn si guarda all'Africa.

Tutto questo, tenuto conto del grado di forza raggiunto sul piano economico dalle grandi potenze capitalistiche dell'Europa continentale, lascia, a nostro avviso, la tendenza affiorata oggi tanto, anche di recente in alcuni ambienti democratici secondo cui non ostacolare i piani africani del capitale europeo avrebbe consentito di tenere lontano l'imperialismo americano dalle coste orientali del Mediterraneo. In realtà, il pericolo principale, in questo settore, oggi rappresentato proprio dai piani africani del capitale europeo, avrebbe autorità che attualmente non hanno la capitale europea ma ha rivelato l'estensione di una crisi gravissima in seno al «regime dei commissari» instaurato dal col. Mobutu con il suo colpo di mano del settembre scorso; 2) dell'estendersi del movimento in favore di Lumumba, che ha toccato punta, dopo la Provocazione Orientale, il Kivu e il Katanga, anche la provincia di Leopoldville e il comando stesso del colonnello Mobutu.

Ecco, dunque, alcune testimonianze significative sul contenuto reale del punto di incontro tra Adenauer, De Gaulle, sull'Europa e sull'Africa. I monopoli tedeschi, come quelli francesi, si sono lanciati alla conquista dell'Africa, dove intendono tornare nella nuova veste imposto loro dalle circostanze. Il senso delle sollecitazioni che partivano da Bonn in direzione di Parigi per una rapida soluzione del conflitto algerino, d'altra parte, viene egregiamente chiarito dalla seguente affermazione programmatica di uno dei principali esponenti della organizzazione confederale tedesca: «È assolutamente necessario che i partners africani dell'Europa godano di una completa integrazione morale, psicologica e giuridica. Gli africani devono legare la loro sorte a quella dell'Europa; ecco l'elemento indispensabile per l'avvenire dei due continenti. Noi tedeschi siamo pronti ad accettare una tale pro